

13 febbraio 2022

Anno I - N. 28

il Domenicale di San Giusto

A CENTO ANNI DALL'E-
LEZIONE A ROMANO
PONTEFICE DI PIO XI

2

GIORNO DEL RICORDO
AL SACRARIO DELLA
FOIBA DI BASOVIZZA

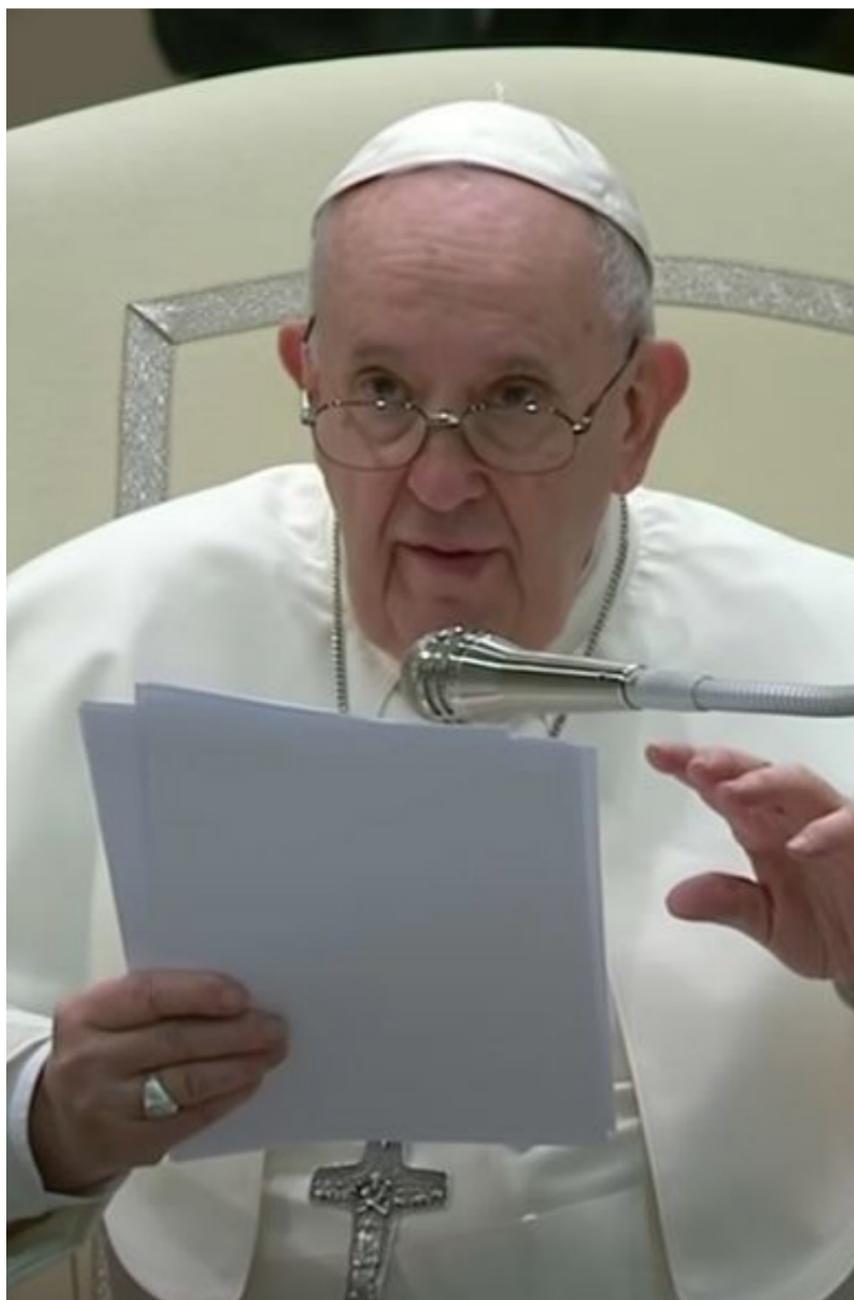
3

AL BURLO GAROFOLO
LA GIORNATA NAZIONA-
LE PER LA VITA

5

MONS. UGO MIONI
EDUCATORE, ROMANZIE-
RE E GIORNALISTA

7



La morte non è un diritto

Samuele Cecotti

Abbiamo appena celebrato la 44ª Giornata Nazionale per la Vita, nata nel 1978 in risposta alla legge 194 che introduceva in Italia l'interruzione volontaria di gravidanza, ovvero l'aborto legale, e dopo solo pochi giorni papa Francesco ci pone nuovamente innanzi il tema della sacralità intangibile della vita umana.

Quando pensiamo alla difesa della vita ci viene naturale pensare all'abominio dell'aborto e a tutto ciò che è collegato con l'uccisione e la manipolazione della vita nascente (zigote, embrione, feto); le parole pronunciate da papa Francesco all'Udienza Generale di mercoledì 9 febbraio ci conducono invece a considerare cristianamente il fine-vita.

L'Udienza, dedicata a *San Giuseppe patrono della buona morte*, è stata l'occasione per ribadire l'insegnamento morale della Chiesa circa eutanasia e suicidio, per affermare con nettezza: "Dobbiamo accompagnare alla morte, ma non provocare la morte o aiutare qualsiasi forma di suicidio. [...] La vita è un diritto, non la morte, la quale va accolta, non somministrata [...] E questo principio etico riguarda tutti, non solo i cristiani o i credenti". Siamo chiamati a farci prossimi del morante, ad accompagnarlo con la preghiera e la vicinanza affettuosa, a lenirne le sofferenze con le cure palliative. Mai e per nessuna ragione è lecito provocare la morte, mai!

Anche sull'aborto papa Francesco aveva pronunciato parole chiarissime nel settembre del 2021: «c'è lo scarto dei bambini che non vogliamo accogliere, con quella legge dell'aborto che li manda al mittente e li uccide direttamente. Oggi è diventata un'abitudine bruttissima. [...] per capirlo bene forse ci aiuta fare una doppia domanda: è giusto eliminare, fare fuori una vita umana per risolvere un problema? È giusto affittare un sicario per risolvere un problema? Questo

è l'aborto!". L'intervento di papa Francesco sul fine-vita nasce da una profonda attenzione per anziani, malati e sofferenti, tanto più che in Italia, proprio in questi giorni, si parla nuovamente di suicidio assistito e di eutanasia. È infatti in discussione in Parlamento la proposta di legge sul suicidio assistito che, se passasse, renderebbe legale la cooperazione attiva al suicidio ovvero consentirebbe tutte quelle aberrazioni che già possiamo vedere in quei Paesi "progrediti" che vantano legislazioni simili: il suicidio trasformato da tragedia della disperazione a pratica organizzata, assistita e, magari pure, resa commerciale. Sempre in Italia in questi giorni è sottoposto al giudizio della Corte Costituzionale il quesito referendario proposto dal Partito Radicale per la depenalizzazione dell'omicidio del consenziente. È la strategia adottata dai Radicali per introdurre in Italia l'eutanasia legale, ovvero l'uccisione di chi lo richiede, magari perché malato o depresso.

L'idea che soggiace alla proposta di legge e al quesito referendario è la medesima: mutare radicalmente il rapporto dell'uomo e della società con la morte. Fare della morte un "diritto" da esigere e che apposite strutture debbono assicurare. La morte come opzione liberamente disponibile. Sarebbe tolta ogni sacralità alla vita umana che diverrebbe mero bene di consumo eliminabile a richiesta del soggetto. Confidiamo le parole di papa Francesco inducano i parlamentari cattolici e di buona volontà, di ogni partito, a respingere una simile deriva contraria al diritto naturale e alla millenaria civiltà giuridica classico-cristiana. Per iniziativa cattolica è già nato il Comitato referendario "NO Eutanasia Legale", presieduto da Jacopo Coghe, che guiderà il fronte del NO nella campagna per l'eventuale referendum sulla depenalizzazione dell'omicidio del consenziente.

13 febbraio XXX Giornata mondiale del Malato

Anche quest'anno, a causa della pandemia in atto, la celebrazione della 30ª Giornata Mondiale del Malato nella nostra Diocesi si svolgerà nelle parrocchie, case di riposo, luoghi della sofferenza e abitazioni private, coinvolgendo ammalati e sofferenti, dando spazio alla recita del Santo Rosario con l'intenzione rivolta ad

ammalati e operatori sanitari che in questo periodo lottano contro il virus. Domenica 13 febbraio, nella Cattedrale di San Giusto, alle ore 10.30, l'Arcivescovo presiederà la Santa Messa che sarà trasmessa in diretta televisiva da Telequattro, e in diretta radiofonica da Radio Nuova Trieste e dai canali regionali di Radio Rai.

Anniversario Ricordare l'azione e il Magistero del grande Papa ambrosiano

100 anni dall'elezione a Pontefice Romano del card. Achille Ratti con il nome di Pio XI

Il Papa dei Patti Lateranensi che si oppose a Hitler. Con Marconi inaugurò Radio Vaticana.

Ettore Malnati

Lunedì 6 febbraio 1922, verso le 11, al quattordicesimo scrutinio venne eletto a succedere a Benedetto XV il card. Achille Ratti, che prese il nome di Pio XI. Così il card. Mercier nella sua lettera pastorale ricorda il momento in cui nella Cappella Sistina il card. Decano chiede all'eletto: «Quomodo vis vocari?».

Così rispose l'eletto: «Sotto il pontificato di Pio IX sono stato incorporato nella Chiesa cattolica e ho fatto i miei primi passi nella carriera ecclesiastica. Pio X mi chiamò a Roma. Pio è il nome di un Papa. Desideroso di consacrare i miei sforzi all'opera di pacificazione mondiale, alla quale si era consacrato il mio predecessore Benedetto XV, scelgo il nome di Pio».

Poi decise di affacciarsi alla loggia per benedire la folla che si era radunata nella piazza della basilica di San Pietro. Da tempo i Papi non si affacciavano da quella loggia dopo la presa di Porta Pia da parte delle truppe sabaudes. Questo fu il primo disgelo che porterà alla soluzione della questione romana con i Patti lateranensi. Ad annunciare l'elezione del card. Ratti a Pontefice Romano fu il card. Bisleti. Dopo l'annuncio del nuovo Papa con il nome di Pio XI la folla mostrò un grande entusiasmo per il nuovo Papa. Ma la sorpresa fu ancora più grande quando, fuori programma, si affacciò alla loggia lo spesso Pontefice che benedisse non solo la folla presente ma l'intero popolo italiano. Era appunto dal 1870 che un Pontefice non si mostrava e benediceva l'Italia e il mondo da quella loggia. Fu per tutti un presagio di speranza per una pace fra la Chiesa e l'Italia. Per ben due volte Pio XI impartì la benedizione prima di lasciare quella loggia. La presenza del Papa benedicente da quella loggia interrompeva così una consuetudine che significava protesta e conflittualità tra la Santa Sede e l'Italia. La decisione di Pio XI, già agli inizi del suo pontificato, di rompere quella "consuetudine", era la dimostrazione che il suo animo era sgombro da risentimenti e desideroso di una conciliazione. La domenica successiva, il 12 febbraio 1922, vi fu nella basilica di San



Pietro la solenne incoronazione del nuovo Pontefice e l'inizio del suo ministero petrino all'età di 65 anni. Nei primi mesi del suo pontificato si verificarono in Italia quei disordini che poi portarono purtroppo alla "marcia su Roma". Pio XI il 6 agosto 1922 scrisse una lettera a tutti i vescovi italiani perché si adoperassero eticamente e religiosamente a ristabilire la pace sociale, dopo che il 10 luglio del 1922 la aveva inviata a tutti i vescovi

del mondo cattolico affinché si adoperassero per far fronte alle esigenze dei popoli russi travolti dalla fame e dalla pestilenza. Sempre nel 1922 in aprile scrive a p. Gemelli esortandolo nel suo impegno quale ideatore e fondatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore a Milano. Primi passi di un pontificato attento alla pace tra i popoli, alla formazione del clero, alla riflessione sul matrimonio con la lettera enciclica *Casti connubii* del 1930,

dove offre uno spaccato singolare sul "quasi carattere" dello scambio sacramentale tra gli sposi. Rimane ancor oggi singolare l'impegno di Pio XI per l'impulso dato alle missioni e per aver messo patrona di esse una giovane che aveva scelto la vita claustrale, quale fu Santa Teresa di Gesù Bambino. Grande fu anche il suo interessamento per lo zelo della vita pastorale dei presbiteri riconoscendo patrono di tutti i parroci del mondo il Santo Curato d'Ars, con la lettera decretale *Christi nomen* del 1925. Volle l'impegno dei laici nell'apostolato della Chiesa riservando speciale attenzione per l'Azione Cattolica in tutte le sue branche.

Importante fu anche la sua sensibilità e vicinanza ai Vescovi, al clero e ai fedeli del Messico con lettera apostolica *Paterna sane* del 2 febbraio 1926, dove esorta la Chiesa cattolica del Messico affinché rivendichi i diritti civili e i diritti comuni senza l'intervento dei partiti politici. Ma ciò che non può essere dimenticato è l'avversione e la condanna del razzismo e dell'atteggiamento che portò alle leggi razziali con la sua lettera enciclica del 14 marzo 1937 *Mit Brennender Sorge* e la sua disapprovazione per l'accoglienza di Hitler a Roma.

Papa Pio XI, con gesto significativo, in quei giorni lasciò Roma per Castel Gandolfo.

Un altro merito che forse i contemporanei di oggi non possono cogliere in tutta la sua sapienza fu nel volere quel piccolo Stato della Città del Vaticano con l'unico fine di garantire la libertà della Sede di Pietro a favore di una Chiesa libera nello svolgere la sua missione tra i popoli. Per la Città del Vaticano Papa Ratti volle la stazione ferroviaria, la radio e i telefoni, dando a Marconi stesso l'impegno di poter così far giungere la voce del Papa in tutti i continenti.

Fece edificare dall'imprenditore Castelli tutti quegli edifici che sarebbero serviti alle Congregazioni romane. Dal nulla diede vita alla nuova sede della Curia romana per il governo della Chiesa universale.

Pio XI riposa nelle Grotte vaticane, vigilato dall'apostolo Pietro e tra i medaglioni di Sant'Ambrogio e di Santa Teresa di Gesù Bambino.

GIUBILEO 2025

Pellegrini di speranza

Con una lettera inviata al presidente del Pontificio Consiglio per la Nuova Evangelizzazione, Papa Francesco ha dato avvio alle procedure per l'indizione dell'Anno Santo del 2025. Nel documento, firmato l'11 febbraio, memoria della B.V. di Lourdes, Francesco rammenta le radici di questo momento "di grande rilevanza spirituale, ecclesiale e sociale" che nel corso dei secoli ha rappresentato un "dono di grazia". Nelle parole del Papa, che riportiamo, possiamo

trovare il contesto che ha determinato la scelta del tema e alcune linee orientative per la celebrazione. «Negli ultimi due anni non c'è stato un Paese che non sia stato sconvolto dall'improvvisa epidemia che, oltre ad aver fatto toccare con mano il dramma della morte in solitudine, l'incertezza e la provvisorietà dell'esistenza, ha modificato il nostro modo di vivere. Come cristiani abbiamo patito insieme con tutti i fratelli e le sorelle le stesse sofferenze e limitazioni. Le nostre chiese sono rimaste chiuse, così come le scuole, le fabbriche, gli uffici, i negozi e i luoghi dedicati al tempo libero. Tutti abbiamo visto limitate alcune libertà e la pandemia, oltre al dolore,

ha suscitato talvolta nel nostro animo il dubbio, la paura, lo smarrimento. Gli uomini e le donne di scienza, con grande tempestività, hanno trovato un primo rimedio che progressivamente permette di ritornare alla vita quotidiana. Abbiamo piena fiducia che l'epidemia possa essere superata e il mondo ritrovare i suoi ritmi di relazioni personali e di vita sociale. Questo sarà più facilmente raggiungibile nella misura in cui si agirà con fattiva solidarietà, in modo che non vengano trascurate le popolazioni più indigenti, ma si possa condividere con tutti sia i ritrovati della scienza sia i medicinali necessari. Dobbiamo tenere accesa la fiaccola della

speranza che ci è stata donata, e fare di tutto perché ognuno riacquisti la forza e la certezza di guardare al futuro con animo aperto, cuore fiducioso e mente lungimirante. Il prossimo Giubileo potrà favorire molto la ricomposizione di un clima di speranza e di fiducia, come segno di una rinnovata rinascita di cui tutti sentiamo l'urgenza. Per questo ho scelto il motto "Pellegrini di speranza". Tutto ciò però sarà possibile se saremo capaci di recuperare il senso di fraternità universale, se non chiuderemo gli occhi davanti al dramma della povertà dilagante che impedisce a milioni di uomini, donne, giovani e bambini di vivere in maniera degna di esseri umani».

Foiba di Basovizza Metsola: "Un dramma europeo"

Il Ricordo

Anche Papa Francesco ha dato un segnale di forte partecipazione e ha benedetto il processo di riconciliazione della memoria delle nostre terre e delle nostre genti. Accogliendo in Vaticano il Presidente sloveno Pahor, il Santo Padre ha infatti rimarcato l'importanza dei gesti compiuti dai Presidenti, italiano e sloveno, il 12 luglio 2020. Molto significativo è stato anche l'intervento per il *Giorno del Ricordo* della presidente del Parlamento Europeo, Roberta Metsola, che ha sottolineato che «i massacri delle foibe degli esuli istriano-dalmati nacquero da quello che il presidente Napolitano ha descritto nel 2007 come un "movimento di odio e furia sanguinaria". Il dramma delle foibe è un dramma europeo». «Oggi – ha continuato la presidente Metsola – ricordiamo Norma Cossetto, una studentessa italiana nata il 17 maggio 1920 nel villaggio istriano di Santa Domenica di Visinada. Il suo assassinio è stato emblematico degli orrori delle foibe. Il progetto europeo è stato costruito come manifestazione politica del *mai più* in risposta agli orrori dei regimi totalitari, con il desiderio di riunire i paesi democratici, con la speranza di un futuro migliore».

Il Presidente Mattarella, nel suo messaggio, ha evidenziato che «è un impegno di civiltà conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli istriani, dei fiumani, dei dalmati e degli altri italiani che avevano radici in quelle terre, così ricche di cultura e storia e così macchiate di sangue innocente. I sopravvissuti e gli esuli, insieme alle loro famiglie, hanno tardato a veder riconosciuta la verità delle loro sofferenze. Una ferita che si è aggiunta alle altre». Mattarella ha poi voluto ricordare che «la sciagurata guerra voluta dal fascismo e l'occupazione nazista furono seguite, per questi italiani, da ostilità, repressione, terrore, esecuzioni sommarie aggravando l'orribile succedersi di crimini contro l'umanità di cui è testimone il Novecento. Crimini che le genti e le terre del confine orientale hanno vissuto con drammatica intensità, generando scie di risentimento e incomprensione che a lungo hanno segnato le relazioni tra popoli vicini».

La celebrazione commemorativa del *Giorno del Ricordo* si è tenuta presso il Sacario della Foiba di Basovizza, in forma solenne ma sobria a causa delle restrizioni disposte per contrastare la pandemia da Covid-19.

L'Arcivescovo mons. Crepaldi, nell'omelia pronunciata durante la Liturgia della Parola, ha rimarcato che «il *Giorno del Ricordo* – istituito con un'apposita legge dello Stato nel 2004 per coltivare la memoria delle foibe e dell'esodo di migliaia di connazionali dalle terre dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia – resta un appuntamento doveroso che impegna la coscienza di tutti nel riconoscimento di quella tragedia e, nello stesso tempo, che muove la volontà ad affermare i valori del rispetto della persona e della pacifica convivenza. Inoltre, il nostro ricordo è sostanziato di preghiera per gli uomini e le donne, le famiglie, i bambini e gli anziani che furono sventurato bersaglio di violenze inaudite e di un odio sconsiderato da parte di chi aveva il cuore e la mente impregnate di ideologie disumane. Si scrisse allora un capitolo inquietante nella storia di queste nostre terre, che ancora ci parla di ferite dolorosissime. Un



capitolo di storia che non deve più ripetersi, perché il nostro presente e il nostro futuro li vogliamo all'insegna del bene, della pace e della giustizia».

Il Vescovo ha poi continuato ricordando che «per questa occasione ho pubblicato una preghiera rivolta a tre martiri cristiani, figli di queste terre, vissuti in quel tragico periodo: don Francesco Bonifacio, italiano, Lojze Grozde, sloveno e don Miroslav Bulesić, croato, le cui immagini [opere del pittore Oleg Supereco] ho collocato nella Cappella della Madre della Riconciliazione in via Cavana. La Chiesa li ha beatificati perché con il loro sangue di martiri, il sangue del perdono e dell'amore, essi riscattarono e purificarono le nostre terre imbrattate dal sangue dell'odio. Dal loro martirio giunge a noi la condanna ferma dell'odio etnico che non è altro che il frutto velenoso di una visione distorta della civiltà, il monito ad operare instancabilmente per la riconciliazione tra i nostri popoli italiano, sloveno e croato e alcuni attualissimi e preziosi insegnamenti cristiani. Questi: ogni uomo e ogni donna, creati ad immagine e somiglianza di Dio, esigono il massimo del rispetto; Dio è Padre e ogni uomo e ogni donna sono fratello e sorella in umanità; non si può mai usare la violenza per imporre la propria verità; il vero martire non è quello che uccide in nome di Dio, ma quello che si lascia uccidere piuttosto che rinnegare la sua fede in Dio. Affidiamo questo Giorno del Ricordo alla Vergine Maria che invociamo come Madre della riconciliazione».



Preghiera ai beati don Francesco Bonifacio, Lojze Grozde e don Miroslav Bulesić

A voi don Francesco, Lojze, don Miroslav, associati al sacrificio della Croce di Gesù, rivoliamo la nostra preghiera: custodite e proteggete le nostre terre deturpate con il sangue dell'odio, purificandole e riscattandole con il vostro, il sangue della pace.

A voi don Francesco, Lojze, don Miroslav, modelli di riconciliazione cristiana, rivoliamo la nostra preghiera: sostenete i popoli italiano, sloveno e croato nel percorrere concordi le strade del bene, aiutate la Chiesa a essere faro di fraternità, rendete i nostri cuori palpitanti di amore.

Giorno del Ricordo

Gli interventi

Al Sacrario della Foiba di Basovizza gli interventi ufficiali di Paolo Sardos Albertini per il Comitato Martiri delle Foibe, del Sindaco di Trieste Roberto Dipiazza e del Presidente della Regione Friuli Venezia Giulia Massimiliano Fedriga



È stata la Chiesa Cattolica ad indicarci la strada quando ha elevato agli onori degli altari tre giovani di queste terre, di tre diverse nazionalità, proclamandoli beati: uno, italiano, don Francesco Bonifacio, assassinato a 34 anni, l'undici settembre 1946, uno sloveno, Lojze Grozde, assassinato a 18 anni, il primo gennaio 1943, uno croato, don Miroslav Bulesić, assassinato a 27 anni, il 24 agosto 1947. Tutti e tre proclamati «Beati», perché «Martiri», tutti e tre testimoni e vittime dello stesso disegno criminoso: la violenza ed il terrore che hanno accompagnato la rivoluzione comunista guidata dal compagno Tito.

A quello stesso disegno criminoso vanno imputate le stragi – per lo più a guerra finita – di migliaia di italiani, di decine di migliaia di sloveni, di centinaia di migliaia di croati. Ricordarle tutte queste vittime, ricordarle insieme, ricordare la vergogna di chi aveva cercato e magari ancora cerca di cancellare nell'oblio il loro sacrificio.

Ci sono ancora di quelli che usano il negazionismo o il travisamento della verità pur di non pronunciare la parola tabù «crimini comunisti».

E un ricordo particolare meritano le tante donne coinvolte in questa tragica vicenda: la ventitreenne Norma Cossetto e come lei le innumerevoli mogli, figlie, sorelle che sono state assassinate solo per la loro parentela con supposti «nemici del popolo».

Ed ancora: una doverosa memoria alla tragedia dell'Esodo, anche questo meritevole di essere ricordato al plurale.

Oltre trecentomila Italiani, ma anche decine di migliaia di Sloveni e di Croati: per tutti la condanna a vita – per loro e per i loro discendenti – a perdere per sempre la propria terra

natale. Va rinnovato, dunque, l'auspicio che questo Sacrario, questa sorta di «Calvario con il vertice sprofondato nelle viscere della terra», come lo definì mons. Antonio Santin, diventi ufficialmente luogo comune per ricordare tutti coloro che sono stati immolati dalla violenza, dal terrore comunista di Tito. Il 13 luglio del 2020, con la visita comune dei Capi di stato di Italia e di Slovenia, Mattarella e Pahor, si è compiuto un passo fondamentale in tale direzione.

È certo che a breve si realizzerà un qualcosa di analogo, anche da parte croata. E sarà il doveroso completamento di un percorso di verità: ricordare tutte, tutte insieme, le vittime degli uomini con la stella rossa.

Ancora una osservazione: in pieno centro di Trieste, in prossimità di via Cavana, è aperto un luogo di culto, dedicato alla Madre della Riconciliazione. Il questo luogo, in questa cappella, sono stati collocati tre medaglioni, portano le immagini dell'italiano beato Francesco Bonifacio, dello sloveno beato Lojze Grozde, del croato beato Miroslav Bulesić. È affidata alla loro intercessione, all'intercessione di questi tre martiri l'auspicio, la preghiera che questo Sacrario diventi memoria, comune, di tutte le vittime della comune tragedia del comunismo di Tito.

Sarà l'importante premessa per costruire insieme un futuro, basato sulla verità e sulla riconciliazione. Sarà il coronamento di quanto auspicato dal Vescovo di Trieste e Capodistria mons. Antonio Santin: «Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia perché saranno saziati ... perché è sempre apparente e transeunte il trionfo dell'iniquità».

Paolo Sardos Albertini
Presidente della Lega Nazionale
e del Comitato Martiri delle Foibe

Il Sindaco di Trieste Roberto Dipiazza

Il Sindaco Dipiazza ha fatto riferimento ad una cerimonia che, nonostante le attuali limitazioni dovute alla pandemia, sempre più cresce d'importanza: «L'attenzione e la vicinanza a questa giornata aumentano di anno in anno, grazie all'impegno di molti nel voler far tornare la luce su questi tragici avvenimenti; la storia, finalmente, sta ritrovando quella parte della memoria che per molti, moltissimi, troppi anni era stata volutamente dimenticata, nascosta, stravolta, misconosciuta da stati, governi e politici». «Qui – ha proseguito Dipiazza ricordando le vittime – sono state scritte pagine sanguinose della storia del '900, qui ogni pietra è bagnata dal sangue delle vittime e dalle lacrime dei sopravvissuti. Appena 18 anni fa, il 30 marzo del 2004, il Parlamento italiano ha istituito il *Giorno del Ricordo*, con legge proposta dall'on. Roberto Menia, dedicato ai martiri delle foibe e alle vittime dell'esodo giuliano dalmata del nostro confine orientale. Tutti questi nostri connazionali sono stati vittime dei carnefici partigiani comunisti di Tito tra il settembre del 1943 ed il febbraio del 1947 e a guerra finita che hanno perpetrato violenze, torture, morte, gettando connazionali della Venezia Giulia e della Dalmazia in queste voragini per avere la sola colpa di essere italiani. In quegli anni, stati, governi, politici comunisti con la loro inerzia sono stati complici dei carnefici e la redistribuzione dei confini è stata la causa principale dell'esodo di oltre 350 mila italiani. Palmiro Togliatti in una lettera scrisse "quanta più parte dell'Italia diventerà Jugoslavia, più parte dell'Italia sarà libera". Non ricordare questi fatti vorrebbe dire tradire ancora gli esuli fiumani, istriani e dalmati che sono fuggiti per il terrore di morire nelle foibe, per il rifiuto del comunismo come ideologia totalitaria e per la paura del nazional comunismo di Tito, pronto a soffocare con la violenza ogni altra identità nazionale. Grazie a questa nostra tenace, costante volontà di far conoscere al mondo la verità, si stanno sempre più soffocando quei meschini e vigliacchi rigurgiti negazionisti, figli di una politica che nel cercare di rimuovere il ricordo di un crimine lo commette nuovamente».

Il Sindaco ha poi sottolineato il fatto che «oggi l'Italia e sempre più parte del mondo conoscono cosa è stato l'olocausto delle foibe, quell'eccidio di massa compiuto dalle bestie di Tito, dove le persone con i polsi legati con il filo di ferro venivano gettate in queste voragini o finivano nei campi di concentramento, come quello di Borovnica, anticamera della morte». «Oggi, grazie a tutti voi qui presenti, agli amministratori pubblici responsabili, ai giornalisti, alle scuole, alle associazioni ai racconti dei testimoni che possono parlare senza più aver paura, a tutti coloro che si impegnano come gli autori del film "Red Land – Terra rossa" per rimuovere ogni velo di omertà sui drammatici fatti del confine orientale, sempre più giovani, e questo è importantissimo, conoscono la verità su questi drammi del '900 e sulle tragiche storie della povera Norma Cossetto, della sanguinosa strage della spiaggia di Vergarolla, dell'omicidio di don Bonifacio e di tanti altri sanguinosi fatti che continuano a venire alla luce. La forza di questo inarrestabile processo di verità ci arriva anche dalla Slovenia che a coloro, fortunatamente sempre di meno, che provano a negare l'entità di questi gratuiti omicidi ha chiuso definitivamente la bocca con la Commissione governativa di Stato che indaga sui crimini titini e che ha denunciato al mondo, nell'agosto del 2020, lo scorporamento della foiba dei ragazzini con centinaia

di resti di giovani vittime. la commissione ha già individuato oltre 750 fosse e riesumato migliaia di vittime passate per le armi dalle squadre di eliminazione di Tito. Il presidente di questa commissione afferma che si tratta al momento di almeno centomila persone tra italiani, sloveni, croati e serbi eliminati in nome di una pulizia multi-etnica e politica». «Il mio impegno – ha concluso Dipiazza – è quello di poter accompagnare qui al Sacrario di Basovizza, che nei miei precedenti mandati ha ritrovato il suo doveroso onore diventando monumento nazionale, un rappresentante della Repubblica di Croazia con cui abbiamo già avviato un fruttuoso dialogo. Il negazionismo è lo stadio supremo del genocidio e affinché tutto ciò che è stato non venga più a ripetersi, conserviamo nel cuore una delle immagini più significative degli ultimi anni: le mani unite del nostro presidente Mattarella e del presidente della Slovenia Pahor che, riconoscendo e rispettando il dolore, hanno omaggiato insieme queste vittime con il capo chino e lo sguardo al futuro».

Il Presidente della Regione FVG Massimiliano Fedriga

Il governatore del Friuli Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga, in occasione della cerimonia tenutasi al monumento nazionale della Foiba di Basovizza nella ricorrenza del *Giorno del Ricordo*, ha affermato che «Siamo orgogliosi di quanto hanno saputo fare qui alla foiba di Basovizza i presidenti Mattarella e Pahor. Un gesto che ha avuto una valenza europea e internazionale, un segnale importante che speriamo tutti possano recepire. Purtroppo ci sono ancora studiosi o pseudostudiosi revisionisti, negazionisti, riduzionisti che non fanno un favore al ragionamento libero, minando continuamente la verità. Quando non c'è verità, non c'è libertà».

«Quando si raccontano menzogne sui drammi del 900 vissuti lungo questo confine, sul sangue versato su questa terra, le persone – ha sottolineato Fedriga – non sono libere di conoscere, di essere informate e di costruire insieme un futuro di pace».

«Le Istituzioni hanno il dovere, soprattutto verso le future generazioni, di tutelare e di custodire la verità non solo a parole ma attraverso fatti concreti. Per questo, come Amministrazione regionale, continuiamo a rispettare un impegno che ci siamo presi fin dall'inizio con i cittadini: quello di non collaborare – ha concluso il governatore – con realtà che trovano nel revisionismo la loro ragion d'essere».



6 febbraio 44^a Giornata nazionale per la Vita

Custodire ogni vita

Nella chiesa dedicata a Sant'Elena nell'Ospedale infantile Burlo Garofolo l'Arcivescovo ha presieduto l'Eucaristia per difendere ogni vita fragile

Nell'omelia per la celebrazione della 44^a Giornata nazionale per la Vita, tenutasi all'Ospedale infantile Burlo Garofolo, l'Arcivescovo ha fatto riferimento al significativo Messaggio dei Vescovi italiani intitolato *Custodire ogni vita*. «Con il richiamo alla gravosa situazione creata dalla pandemia in corso, il pensiero dei Vescovi si rivolge innanzitutto alle nuove generazioni e agli anziani: «Le prime, pur risultando tra quelle meno colpite dal Covid-19, hanno subito importanti contraccolpi psicologici, con l'aumento esponenziale di diversi disturbi della crescita; molti adolescenti e giovani, inoltre, non riescono tuttora a guardare con fiducia al proprio futuro. Tra le persone anziane, vittime in gran numero del Covid-19, non poche si trovano ancora oggi in una condizione di solitudine e paura, faticando a ritrovare motivazioni ed energie per uscire di casa e ristabilire relazioni aperte con gli altri». A queste dolorose situazione va aggiunto l'impatto della pandemia sulle fragilità sociali, con l'aumento delle famiglie in situazione di povertà assoluta, della disoccupazione e del precariato, la crescita della conflittualità domestica».

«Il Messaggio dei Vescovi – ha sottolineato il mons. Crepaldi –, nell'analizzare alcune spinte culturali e politiche quali la riaffermazione del diritto all'aborto e la prospettiva di un referendum per depenalizzare l'omicidio del consenziente, ribadisce che non vi è espressione di compassione nell'aiutare a morire, ma il prevalere di una concezione antropologica nichilista in cui non trovano più spazio né la speranza né le relazioni interpersonali. Chi soffre va accompagnato e aiutato a ritrovare ragioni di vita. I Vescovi ribadiscono con chiarezza che «Il vero diritto

da rivendicare è quello che ogni vita, terminale o nascente, sia adeguatamente custodita. Mettere termine a un'esistenza non è mai una vittoria, né della libertà, né dell'umanità, né della democrazia: è quasi sempre il tragico esito di persone lasciate sole con i loro problemi e la loro disperazione». Un monito, quello dei Vescovi, a cui i volontari degli Organismi che difendono la vita anche a Trieste – che ringrazio di cuore – fanno eco con tante e generose testimonianze. L'attuale celebrazione della Giornata per la vita è un'occasione importante per riaffermare tutti insieme un grande e corale Sì alla Vita. Carissimi fratelli e sorelle, il Messaggio dei Vescovi rivolge poi una parola di gratitudine alle moltissime persone che fin dai primi giorni della pandemia si sono impegnate a custodire ogni vita, sia nell'esercizio della professione, sia nelle forme semplici del vicinato solidale. Scrivono i Vescovi: «A tutti va la nostra gratitudine e il nostro incoraggiamento: sono loro la parte migliore della Chiesa e del Paese; a loro è legata la speranza di una ripartenza che ci renda davvero migliori». La strada che i Vescovi indicano per il futuro è quella della custodia della vita: «La risposta che ogni vita fragile silenziosamente sollecita è quella della custodia. Come comunità cristiana facciamo continuamente l'esperienza che quando una persona è accolta, accompagnata, sostenuta, incoraggiata, ogni problema può essere superato o comunque fronteggiato con coraggio e speranza». Ecco la strada: custodire la gente, aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore. Potremo così affermare che la lezione della pandemia non sarà andata sprecata».



Rosario per gli Angeli

Domenica 6 febbraio 2022, dalle ore 15.00 alle ore 16.30, nel campo 40, «Cimitero dei bambini» del Camposanto di Sant'Anna a Trieste, dove vengono sepolti bambini morti per cause naturali o abortiti, si è svolto un momento di preghiera del Santo Rosario e della Coroncina della Divina Misericordia.

Questo incontro è organizzato già da qualche anno per celebrare la 44^a Giornata Nazionale per la Vita così come istituito dal Consiglio Episcopale Permanente della CEI. Si tratta di un prezioso appuntamento per «sensibilizzare tutti al senso dell'autentico servizio per la vita», facendo emergere «la vera libertà, pace e felicità».

Sono intervenuti diversi rappresentanti di realtà *pro-life* (Movimento Cattolico per la Famiglia, Circolo G. Mattiussi, Pro Vita & Famiglia Onlus, Comitato provinciale. NO-194, Movimento per Vita/TS, Movimento con Cristo per la Vita, Movimento mariano Regina dell'Amore, Gruppo Mariano di Muggia, Sentinelle in Piedi, Gruppo di preghiera di Monte Grisa) guidati da alcuni sacerdoti che hanno concluso con la benedizione dell'area cimiteriale.

Il dottor Martinolli, referente di P&F del Friuli Venezia Giulia, ha introdotto l'incontro ricordando che in questi ultimi 2 anni, a fronte di 5 milioni e mezzo di morti per Covid-19, sono stati registrati più di 42 milioni di aborti.

Si tratta di un dramma taciuto e tenuto volutamente sotto silenzio e che chiama le nostre

coscienze per evitare qualsiasi «normalizzazione».

Salvatore Porro, referente del Movimento Cattolico per la Famiglia, ha ricordato i meriti della attuale amministrazione triestina nel riconoscere la dignità della sepoltura per i feti abortiti e soprattutto l'attenzione al problema dell'aborto in una città con bassissimo tasso di natalità. Infine ha ricordato che nello stesso Campo 40 sarà prevista la collocazione di un cippo simbolico recante l'iscrizione «Il Giardino degli Angeli».

Don Samuele Cecotti, uno dei sacerdoti presenti, ha ricordato infine che l'aborto non è solo un problema della donna, ma dell'intera società. Si tratta dell'omicidio di bambini che devono nascere, quindi un vero e proprio «crimen nefandum», secondo la definizione del Concilio Vaticano II. Il prelado ha sollecitato la preghiera per le donne che hanno abortito, per i bambini che non hanno visto la luce, per il personale medico e paramedico che ha partecipato alla procedura e per la società intera. Ha ricordato che ogni giorno si verificano in Italia 190 aborti e che questo sollecita ad un lavoro culturale, educativo in cui la vita sia riconosciuta meritevole di protezione fin dal suo inizio.

È necessario pertanto un risveglio di coscienza in cui il male sia trattato come male e il bene come bene. Don Cecotti infine ha rivolto una preghiera di incoraggiamento a coloro che hanno lavorato per la difesa della vita (movimenti *pro-life*, parenti, familiari, volontari, ecc).



Veglia Contro la tratta di esseri umani

Preghiera e riflessione con S. Bakhita

E

ssere coscienti che «La tratta di persone è violenza! La violenza sofferta da ogni donna e da ogni bambina è una ferita aperta nel corpo di Cristo, nel corpo dell'umanità intera, è una ferita profonda che riguarda anche ognuno di noi»

In occasione della celebrazione della memoria liturgica di santa Giuseppina Bakhita, simbolo universale dell'impegno della Chiesa contro la tratta di esseri umani, l'8 febbraio in tutto il mondo ci si unisce in una maratona di preghiera e di riflessione contro la tratta di persone. «La tratta di persone è violenza! La violenza sofferta da ogni donna e da ogni bambina è una ferita aperta nel corpo di Cristo, nel corpo dell'umanità intera, è una ferita profonda che riguarda anche ognuno di noi». Lo ha detto Papa Francesco nel videomessaggio che ha divulgato per la Giornata internazionale di preghiera contro la tratta. «E insieme possiamo e dobbiamo lottare perché i diritti umani siano declinati in forma specifica, nel rispetto delle diversità e nel riconoscimento della dignità di ogni persona, avendo a cuore in modo particolare chi è lesa nei suoi diritti fondamentali». L'evento è coordinato da *Talitha Kum*, la rete internazionale anti-tratta di oltre 3000 suore, amici e partner in tutto il mondo, ed è promosso dalle Unioni Internazionali delle Superiori e dei Superiori Generali, in partenariato con la Sezione Migranti e Rifugiati del Dicastero per il Servizio allo Sviluppo Umano Integrale, Caritas Internationalis, l'Unione Mondiale delle Organizzazioni Femminili Cattoliche, il Movimento dei Focolari, il Jesuit Refugee Service e tante altre organizzazioni in tutto il mondo. Hanno partecipato 30 Paesi in tutto il mondo.

Il tema proposto quest'anno è «La forza della cura. Donne, economia e tratta di persone». La pandemia ha inasprito il fenomeno della tratta, aumentando il *business*, ha creato maggiori condizioni di vulnerabilità tra le persone a rischio e incrementato la disuguaglianza tra uomini e donne. Durante la veglia



si è discusso delle cause della tratta e si sono individuate strategie per liberare le persone che inevitabilmente passano dalla cura, dalle relazioni e dalla solidarietà.

Al centro la cura delle donne in situazione di disagio, esacerbate dalla pandemia in tutti gli ambiti: salute, lavoro, educazione, politica. Alcuni studi rivelano che le donne tra i 25 e i 34 anni hanno un rischio di povertà maggiore degli uomini, tanto che si stima che nel 2021 47 milioni di donne si potrebbero aggiungere alle persone che vivono in situazione di estrema povertà. I 2/3 degli analfabeti nel mondo sono donne. Il 72% delle persone coinvolte nella tratta sono donne e bambini. A Trieste è stata realizzata una veglia di preghiera e di racconto alla Parrocchia di San Giovanni Decollato, organizzata dalla Caritas di Trieste, dalla Fondazione Migrantes e dalla Comunità Missionaria di Villaregia.

La comunità parrocchiale ha desiderato essere parte attiva nella conduzione di questo momento di preghiera e riflessione, come segno ed impegno comunitario e personale a fare proprio l'impegno della cura verso chi affronta il dramma della tratta e verso chi vive qui e ora un'esperienza di sfruttamento, difficoltà, solitudine.

La veglia di preghiera e riflessione contro le vittime di tratta ha rappresentato per la comunità parrocchiale di San Giovanni Decollato un momento di forte presa di coscienza rispetto ad un fenomeno del quale si è sentito spesso e solo parlare dai telegiornali e in realtà mai affrontato anche nella sua cruda realtà "numerica".

Il tema principale che faceva da filo conduttore dell'evento aveva come titolo: la forza della cura, il prendersi cura delle sorelle e fratelli che vivono momenti traumatici e dolorosi, spesso di schiavitù fisica e psicologica. Ascoltando alcune giovani donne presenti all'evento e quasi tutte operanti nel settore sanitario (messo sotto stress in questi ultimi due anni di pandemia da Sars-CoV-2), è

Due momenti della Veglia diocesana nella chiesa di San Giovanni Decollato

emerso lo sconcerto rispetto a dei dati che fanno veramente gelare il sangue e la gratitudine di aver potuto ascoltare delle testimonianze di vita vissuta sia da coloro che si trovano in prima linea a combattere questo fenomeno, sia da parte delle vittime, che fanno comunque sperare che vincere le forme di schiavitù è possibile e che ciascuno, nel proprio piccolo, è chiamato a mettere le mani in pasta.

Cristina, tecnico del laboratorio analisi di Cattinara, così racconta a caldo: «questa veglia mi ha molto colpita: sapevo che il deplorabile fenomeno della tratta e dello sfruttamento delle persone fosse diffuso ma non immaginavo, come i dati hanno dimostrato, che la quasi totalità riguardasse donne e bambine. Mi ha fatto rendere conto che salvare chi ne è coinvolto è possibile ma non senza una rete di cura in cui ognuno può fare la sua parte. È giusto parlarne e prenderne sempre più coscienza. Ringrazio chi ha organizzato l'evento per il clima accogliente e per la delicatezza con cui è stato affrontato questo tema».

Sulla stessa linea anche Micol, infermiera al centro vaccinale, e Monica, maestra di asilo nido, che raccontano di come le testimonianze ascoltate siano state toccanti e di come ci sia bisogno di conoscenza e tanta fede sia per affrontare drammi del genere che per abbattere il muro dell'indifferenza che è ancora, purtroppo, molto alto.

Infine, il commento di don Sergio Frausin, parroco di San Giovanni Decollato, che ha voluto ringraziare gli organizzatori per l'evento vissuto con sobrietà, semplicità e concretezza che gli ha lasciato il desiderio che sempre più momenti vengano organizzati, al fine di sensibilizzare sempre più persone a comprendere che l'unica strada percorribile dalle persone è quella che ci indica Maria a Cana di Galilea offrendo relazioni risananti.

**diac. Emmanuele Natoli
Vera Pellegrino**

Triestini illustri Utilizzò la letteratura per l'infanzia come strumento di apostolato

Monsignor Ugo Mioni (1870-1935)

Pioniere del giornalismo cattolico triestino

Romanziere, educatore e docente di lettere, morì terziario domenicano a Montepulciano

Francesco Tollo

«**H**ugo Mioni tergestinus scriptor praeclarus». Queste le parole scolpite sull'avello di monsignor Ugo Mioni a Montepulciano, ove il nostro concittadino, il 10 febbraio del 1935, concluse i suoi vivaci e fecondi giorni terreni. Ugo Mioni era nato a Trieste nel rione di Barriera Vecchia, in via Maiolica. Il padre Ferdinando era un ufficiale macchinista del Lloyd, sposato con Maria Sbrovazzi, dal matrimonio nacquero cinque figli. Ugo, il secondogenito nato il 16 agosto 1870, avvertì in giovane età la vocazione al sacerdozio e così, una volta compiuti gli studi ginnasiali, completò il ciclo di studi teologici presso il *Theresianum*, il Seminario Centrale di Gorizia. Non consentendogli ancora l'età di accedere all'ordinazione, si trasferì a Roma ove, presso la Gregoriana, conseguì la laurea in filosofia e sacra teologia. Nell'*Urbe* fu sostenuto dal generoso aiuto delle sue zie, il padre, infatti, proprio in quegli anni, colpito dalla febbre gialla, era morto in Argentina. Nel 1893 il ventitreenne don Ugo è sacerdote: celebrò la sua prima Messa nella chiesa di Sant'Apollinare martire dei Padri Cappuccini di Montuzza ed il vescovo mons. Glavina gli affidò l'incarico di cooperatore presso la parrocchia della Beata Vergine del Soccorso (*vulgo* Sant'Antonio Vecchio), nei pressi della quale viveva con la madre. Fu proprio nei suoi primi anni di vita sacerdotale che don Ugo conobbe la contessa Maria Teresa Ledochowska, aristocratica polacca fondatrice del *Sodalizio di San Pietro Claver*, votato alla lotta allo schiavismo ed al sostegno delle missioni in terra d'Africa. Fu un incontro che indubbiamente segnò l'esistenza del sa-



Don Ugo Mioni all'epoca dell'Ordinazione

cerdote triestino: il suo fervore apostolico ed il suo entusiasmo giovanile, lo portarono a trovarsi al centro di una fitta rete di contatti ed iniziative dell'Associazione della Ledochowska, di cui divenne consigliere e consulente. Da Trieste il giovane sacerdote offriva concreto aiuto logistico ai missionari di passaggio per imbarcarsi e subito gli fu affidata la direzione dell'*Eco dell'Africa*, organismo del Sodalizio missionario nel quale era impegnato. Questo incarico contribuì in modo decisivo a far emergere il suo talento e vocazione giornalistica: di lì a poco don Ugo Mioni fondò infatti *L'Amico*, primo periodico per i cattolici di lingua italiana dell'allora Litorale austriaco (poi *L'Unione*). Un'altra sfera di interesse di don Ugo era l'educazione della gioventù. Insegnante di religione e di lettere prima a Roiano, poi all'Istituto Nautico e dunque presso la *Realschule*, si appassionò ulteriormente per la scrittura, inaugurò una febbrile produzione di romanzi volti ad educare i ragazzi: i suoi libri, accanto al Salgari ed il Verne, andavano per la maggiore tra il pubblico giovanile di allora. Ma il Mioni non fu solamente giornalista e romanziere: fu prima di tutto un divulgatore, il cui rigore non fu secondo al modo semplice e popolare di esprimersi volto a raggiungere, e soprattutto educare e formare, la più grande percentuale di pubblico possibile. Perciò tra i suoi più di cinquecento titoli si contano opere di carattere catechetico, storico, sul pensiero sociale della Chiesa, sulla liturgia ecc. Un fervore quello di don Ugo Mioni che non si esauriva nella pubblicistica: troveremo il sacerdote triestino impegnato personalmente nella trattativa con il Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana, don Michele Rua, primo successore di San Giovanni Bosco, per la venuta ed insediamento di quei religiosi nella nostra città nel rione di San Giacomo, a vantaggio soprattutto della gioventù, sempre nell'occhio vigile e zelante del sacerdote. Ma lo ritroveremo ancora a fianco del Preposito monsignor Francesco Petronio e don Carlo Mecchia nel *Comitato dei Santi Giusto e Nazario* che sosteneva anche economicamente i candidati al sacerdozio, per provvedere alla *cura animarum* della popolazione delle

unite diocesi di Trieste e Capodistria, posto che spesso, per provvedervi, era necessario, stante la penuria di chierici, ricorrere a clero allogeno¹. Non mancò d'intervenire nella polemica per l'utilizzo liturgico del *glagolitico* che in quegli anni, complici i bollori nazionali, finì per polarizzare e contrapporre clero italiano e slavo. Nel 1914, don Ugo Mioni, che in ragione dei suoi meriti era già stato decorato della Croce *Pro Ecclesia et Pontifice*, divenne monsignore (Cameriere Segreto di Sua Santità). Nella lettera con la quale il vescovo mons. Karlin fa istanza in tal senso alla Segreteria di Stato, nella persona del cardinale Merry Del Val, per elevare alla prelatura don Ugo, così egli viene tratteggiato: «[...] Si distingue per esemplare condotta religiosa, morale, zelo veramente apostolico, erudizione e per un suo modo tutto particolare di tener stretti attorno a sé giovanetti studenti; unitamente ai quali è riuscito a creare un ambiente tutto pieno di rispettosa intimità familiare in iscuola (*sic*) invece di quel solito convenzionalismo ufficiale. Fecondo scrittore, diede alle stampe alcune decine di opere di vario genere, intento all'educazione nonché all'onesta ricreazione della gioventù e degli adulti d'ambo i sessi. Facondo oratore sacro e propagandista nell'azione cattolica, egli è sommamente apprezzato, allorché dal pergamo spezza il pane della parola divina. Altrettanto sa elettrizzare le masse con le conferenze, che egli – quando gli si presenta l'occasione – tiene fuori di chiesa. Vero difensore del popolo egli è sempre il primo là dove c'è bisogno di spronare e di esortare i cattolici alla pubblica difesa della Fede, della Chiesa; ed egli stesso precede coll'esempio di ardente cattolico animoso, non avente dinanzi agli occhi altri ideali che la gloria di Dio e la felicità eterna e temporale dei cattolici. Giornalista agile e spigliato fu uno di coloro che anni fa diede vita al giornale cattolico di Trieste *L'Unione* – in origine *L'Amico* – egli lo dirige e vi collabora fin dai primordi. [...]»². Attorno al 1922 lasciò Trieste essendo ormai prossimo ad ottenere il pensionamento dalla sua lunga attività di insegnante ed anche perché l'amministrazione italiana, che era succeduta a quella asburgica dopo la Grande Guerra, non vedeva di buon occhio il fatto che sacerdoti occupassero cattedre pubbliche. Troveremo monsignor Ugo Mioni in Piemonte dove si stabilì, con il consenso del vescovo Bartolomasi, a fianco del beato Giacomo Alberione, allora intento a dar vita ad una realtà religiosa che faceva dell'apostolato della buona stampa la sua stessa ragione d'essere (*Pia Società di San Paolo*). Egli stesso si impegnò a perorare convintamente la causa della *Pia Società* presso la Congregazione per i Religiosi, forte delle sue conoscenze romane sviluppate all'epoca dei suoi studi universitari alla Gregoriana. Questo periodo fu particolarmente fecondo per la produzione letteraria del sacerdote triestino: per lungo tempo la collana TEL (*Tolle et Lege*) fu costituita quasi interamente da scritti del Mioni, che poteva trarre ispirazione dalla sua solida cultura e dai numerosi viaggi, at-

traverso i diversi continenti, che egli aveva compiuto nei periodi liberi dall'attività scolastica. In seguito, l'Arcivescovo di Pisa, il cardinale Maffi, lo volle come docente nel locale Seminario diocesano, lasciandogli ampia libertà di potersi dedicare alla scrittura. Monsignor Mioni non poté entrare nell'istituto del beato Alberione, sia per la sua età che per il fatto che esso non era ancora approvato come congregazione. Probabilmente in quegli anni il sacerdote triestino maturò nel suo animo l'idea di consacrarsi completamente al Signore nella vita religiosa. A sessantadue anni di età (1932) divenne Terziario Regolare Domenicano con il nome di religione di Giacinto, presso il convento di Montepulciano (Siena). Mentre si stava dedicando, su incarico dell'editore Marietti, ad una *Storia dei Papi*, fu colpito da un collasso cardiaco che lo portò alla morte nel giro pochi giorni (9 febbraio 1935).

Note:

1. cfr. P. Zovatto, *Cattolicesimo e religiosità a Capodistria tra '800 e '900*, Trieste, Centro Studi Storico-Religiosi Friuli-Venezia Giulia, 2001, pag. 41.

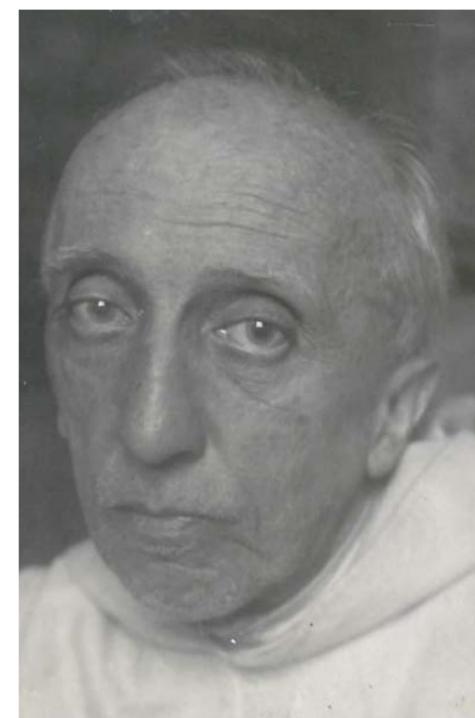
2. Il documento è trascritto in: L. Parentin, *Ugo Mioni Sacerdote triestino*, in *Mons. Ugo Mioni scrittore, Atti del Convegno promosso dalla Società Istriana di Archeologia e Storia Patria nel 50° della morte*, Trieste, Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, 1986, pag. 18.

Al volume si fa rimando al Lettore desideroso di approfondimenti su molteplici aspetti della figura poliedrica di mons. Ugo Mioni, così come si suggeriscono:

P. Zovatto, *Ugo Mioni scrittore popolare*, Trieste, Centro Studi Storico-Religiosi Friuli-Venezia Giulia, 1988

P. Blasi, *Scrittore per il Vangelo: Ugo Mioni (1870-1935)*, Trieste, Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, 1985.

Mons. Mioni nel convento di Sant'Agnesa a Montepulciano



Il busto di mons. Mioni nel parco della Casa del Clero

